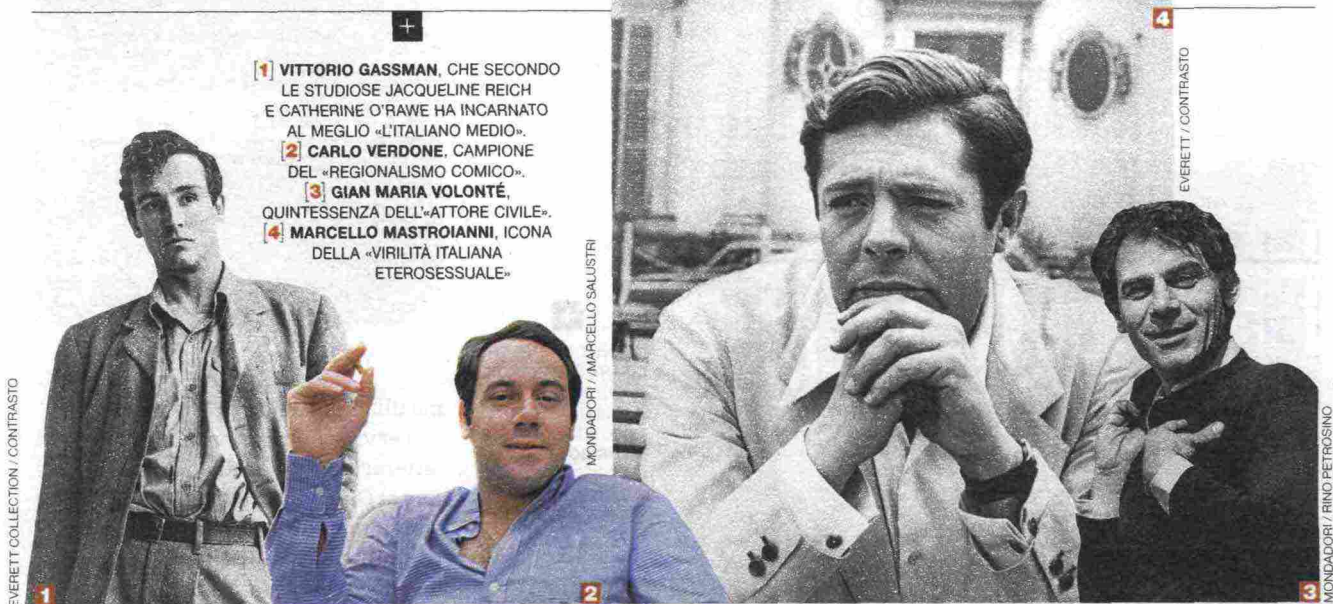


DOLCEVITA



1 VITTORIO GASSMAN, CHE SECONDO LE STUDIOSE JACQUELINE REICH E CATHERINE O'RAWE HA INCARNATO AL MEGLIO «L'ITALIANO MEDIO».
2 CARLO VERDONE, CAMPIONE DEL «REGIONALISMO COMICO».
3 GIAN MARIA VOLONTÉ, QUINTESSENZA DELL'«ATTORE CIVILE».
4 MARCELLO MASTROIANNI, ICONA DELLA «VIRILITÀ ITALIANA ETEROSESSUALE»

EVERETT COLLECTION / CONTRASTO

MONDADORI / MARCELLO SALUSTRI

EVERETT / CONTRASTO

MONDADORI / RINO PETROSINO

MASCOLINITÀ MADE IN ITALY: IL CATALOGO È QUESTO

di **Massimiliano Panarari**

Due studiose hanno scritto un saggio sui *Divi* del nostro cinema. Dove tra impegno, comicità e carisma, brilla l'«ombrosa» bellezza dell'italiano medio

Tutti divi, ovvero nessun divo. Dopo la profezia (attribuita a Andy Warhol, e ampiamente autoavveratasi) sul quarto d'ora di celebrità a disposizione di chiunque, e dopo il dilagare irresistibile del processo di vetrinizzazione sociale (studiato dal sociologo Vanni Codeluppi), viene da domandarsi: ma chi (o cosa diavolo) è un divo? Quel che è certo è che l'attuale rappresenta un orizzonte diversissimo da quello in cui si consumavano i fasti del cinema nazionale pullulante di dive e divi con la «D» maiuscola, incarnazione in pieno dell'origine latina del termine (da *divino*), passato poi a indicare i (narcisisti) protagonisti dell'opera lirica, con l'aggiunta di un pizzico

dell'«autorità carismatica» scoperta da Max Weber. Figli in tutto e per tutto di una cultura della celebrità che dalla nazione madre (l'America) e dalla casa madre (Hollywood) di inizio Novecento si è proiettata sull'Occidente intero, ma di un genere appunto parecchio differente da quella «famosità», micro e assai meno in grande stile, che impazza nei nostri giorni postmoderni costellati di stelline (-ine-ine...) e di «tronisti».

Due studiose accademiche di cinema, Jacqueline Reich e Catherine O'Rawe, delineano ora una fenomenologia del divismo all'italiana, dalle star del cinema muto (come Emilio Ghione e Bartolomeo Pagano) sino a quelle di ultima generazione, tra il cogitabondo Servillo e il «bello e (un po') tormentato» Scamarcio.

Il loro *Divi* (Donzelli, pp. 160, euro 21) è un'immersione profonda, supportata dall'armamentario dei *cultural studies*, nel fenomeno divistico, e un'indagine a tutto tondo sul significato della categoria di mascolinità riflessa nello specchio del grande schermo. Un libro originale che si occupa di un tema trascurato, perché l'equazione tra bellezza e femminilità ha messo in ombra l'«ombrosa» bellezza maschile (e, infatti, il primo caso acclarato di divismo nel no-

stro Paese riguarda Asta Nielsen, un'attrice e per di più straniera, impegnata in una sfrenata danza erotica in una pellicola del 1910).

Le due studiose propongono una galleria esaustiva dei belli nostrani con i loro tratti identificativi. C'è Marcello Mastroianni, al tempo stesso il «divo come inetto» e l'icona della «virilità italiana eterosessuale», rilanciato quale emblema del latin lover (e simbolo del metrosexual contemporaneo) dai social come Instagram. C'è Vittorio Gassman, che si sintonizzò sull'interpretazione dell'«italiano medio», bandiera della commedia all'italiana e della contaminazione dei media, tra la rivendicata formazione teatrale e il ruolo della tv nella costruzione del suo divismo. C'è Gian Maria Volonté, quintessenza dell'«attore civile» e primattore della stagione del cinema politico. C'è Carlo Verdone, descritto

come un campione del fenomeno di grande popolarità del «regionalismo comico». C'è Riccardo Scamarcio, seguito nella sua metamorfosi da *teen idol* ad «attore per lo spettatore medio». E Toni Servillo, col suo «divismo di qualità», fondato sull'esportazione all'estero di un paradigma divistico di prestigio. E la maiuscola ritorna in gioco...

+

QUI SOTTO, LA COPERTINA DI *DIVI*, DI JACQUELINE REICH E CATHERINE O'RAWE. PUBBLICATO DA DONZELLI (PP.160, EURO 21)

